

I poeti di Vico Acitillo

Antonino Contiliano

Vico Acitillo 124 - Poetry Wave

www.vicoacitillo.it

mc7980@mclink.it

Napoli, 2009

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale)
e/o la diffusione telematica di quest'opera
sono consentite a singoli o comunque
a soggetti non costituiti come imprese
di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Antonino Contiliano

Note biobibliografiche



Antonino Contiliano è nato a Marsala il 6.3.1942. Ha conseguito la laurea in Pedagogia presso l'Università di Palermo. Ha insegnato storia, filosofia, pedagogia e psicologia nei Licei e gli Istituti Magistrali. Attualmente svolge il lavoro di Preside.

Negli anni Settanta e Ottanta ha fatto parte del movimento culturale, letterario e poetico dell'Antigruppo siciliano. Negli anni Ottanta ha fatto parte anche del Comitato organizzatore per gli "Incontri fra i popoli del Mediterraneo" che ogni due anni si tenevano a Mazara del Vallo.

La Giuria del XVI° concorso nazionale (1998) di poesia Mirabella Eclano (AV), formata da studenti di Liceo classico, docenti universitari, critici e storici della letteratura italiana, attribuendo il terzo premio al suo libro *Lo Stupore/La contingenza del tempo*, ha scritto:

“ Utilizzando termini stranieri o mutuati dal linguaggio scientifico e filosofico, creando arditi neologismi e attingendo alle risorse della rhetorica perennis, il Contiliano costruisce con consumata esperienza metafore e immagini eterogenee di non immediata intelligenza, e pure così coinvolgenti e gratificanti. Una poesia quella di Contiliano difficile (ma c'è una poesia facile?) certo, ma una poesia che si fa docile strumento di espressione di un mondo spirituale ricco quanto inquieto e offre al lettore disponibile schegge di saggezza e di piacere.” (V. Nazzaro - Università di Napoli);

“ Contiliano è un raro esempio di poeta sperimentale, che riesce a raggiungere un buon livello lirico-meditativo quasi tipico della poesia gnomica. La sua particolare tecnica, che adopera una sorta di accozzaglia di immagini, quasi un voluto disordine sintattico, utilizzando assonanze, neologismi, ossimori, anafore, si concentra soprattutto sulla parola poetica, che viene caricata di significati allusivi ed altamente lirici. Il suo modo di poetare però non riesce a nascondere una forte tensione drammatica di dolore. “ (Giuseppe Giacalone - Università di Arezzo);

“ il Contiliano affronta l'impatto con il pubblico con decisione (...) Un'aura di mistero, incoscienza serpeggia nelle righe di singolari liriche, molto emozionanti. Là dove romanticismo e classicismo divengono storia, rappresentando il passato, si idealizza il nuovo poetare nell'infinito straordinario universo (...) L'intera opera sembra pervasa da una sorta di frenesia, turbamento, indecisione, un vortice di passio-

ne (...) Egli tende a sottolineare l'evolversi irrequieto e frenetico del tempo che si ripercuote sulla sua pelle secca, squamosa, vissuta e corrugata e su una terra arsa e infinita, inforne. Particolari i giochi di parole ed i contrasti di suoni utilizzati che continuano la visione del prorompente scrosciare del vento, il continuo trascorrere del tempo quasi a confermare l'antico *panta rei* (...) la poesia più bella ed originale nasce nel momento in cui l'io del poeta si libera da ogni conformismo, rivelando la vera essenza, l'intimo essere dell'uomo, che non teme più l'infinito universo che lo sovrasta, ma, stupefatto ammira esaltando la natura, la sua terra e la vita ricca di forti emozioni." (gli studenti: *De Luca Luisa, Melucci Luciana*).

Ha pubblicato:

- 1- **Il flauto del fauno** (Impegno'80-Coop-Antigruppo, Mazara del Vallo, 1981);
- 2- **Il profumo della terra** (Impegno'80, Mazara del Vallo, 1983);
- 3- **Gli albedi del sole** (ILA Palma, Palermo, 1988);
- 4- **Exilul utopiei** (Europa, Craiova -Romania-, 1990);
- 5- **L'utopia di Hannah Arendt** (Laboratorio delle arti, Milano, 1991);
- 6- **La contingenza/lo stupore del tempo** (Laboratorio delle arti, Milano, 1995).

Come *poeta* la sua presenza è accolta o citata in:

Eos, (I poeti del Fardella, Paceco, 1966); **Poeti per la pace** (Impegno'80, Mazara del Vallo, 1982); **Rosso fenice Dentro e oltre le parole**, **Rosa senza ragioni** e **Gli eredi del sole** (Il Vertice, Palermo, 1980, 1986 e 1987); **Lo Sparviero nel pugno**, **Guida ai poeti italiani degli anni ottanta** (Spirali, Milano, 1987); **Kulturen zivot** (Skopje, 1982); **Quaderni delfici** (Atene, 1982 e 1984); **Trinacria, poeti siciliani Contemporanei** (Facla, Timisoara, 1984); **Equivalencias** (Madrid, 1989); **Collettivo R** (Firenze, 1993); **Traversata dell'azzardo** (Forum/Quinta Generazione, Forlì, 1990); **Anthologie des rencontres poétiques internacionales** (Suisse Romande, 1992); **Antologia della poesia italiana contemporanea** (Struga, 1993); **Storia della letteratura italiana** (Guido Miano Editore, Milano, 1994), **Dizionario Biografico degli autori italiani contemporanei** (Libroitaliano, Ragusa, 1994); **La scrittura del nostro tempo nel Mediterraneo** (ILA Palma, Palermo, 1994); **La conservazione dell'oggetto poetico** (Laboratorio delle arti, Milano, 1993 e 1996); **Novecento letterario trapanese** (Mugno Salvatore a cura di - Ass. B. C. A. e P.I., Paler-

mo, 1996); Giuseppe Giacalone, **La pratica della letteratura** (Fratelli Ferraro Editori, Napoli, 1997); **Poeti per la pace e La cultura della pace nel Mediterraneo** (Certa Rolando a cura di - Atti del Convegno "Incontri fra i Popoli del Mediterraneo", anno II e III, Mazara del Vallo 1982 e 1984); **200 textos criticos sobre la obra poética de Justo Jorge Padrón** (Fundación Fernando Rielo, Sevilla, 1991).

I *suoi testi* sono stati tradotti in lingua croata, greca, francese, inglese, macedone, spagnola e romena.

Della sua poesia si sono occupati: Vanessa Ambrosecchio, Anna Barbera, Domenico Cara, Rolando Certa, Antonino Corsaro, Carmelo Maria Cortese, Antonino Cremona, Ion Deaconescu, Gianni Diecidue, Salvatore, Ingrassia Stefano Lanuzza, Giovanni Lombardo, Irene Marusso, Nicolò Messina, Carmelo Pirrera, Nat Scammacca, Emanuele Schembari, Vito Titone, Salvatore Vecchio, Francesco Vinci, Lucio Zinna.

Kairòs Desdichado

Nota dell'autore

La presente raccolta include testi già pubblicati in altre sillogi personali e antologie. Ciò che li accomuna con i nuovi testi è il fatto che sono visti, pensati e scritti in continuità con la convinzione che il divenire e l'essere del/nel tempo sono accadimenti ed eventi contingenti, congiunti quanto separati, e condizionati anche dalle scelte degli uomini, dalle dinamiche storiche e dalle ideologie che ne fanno vita e storia "caosmica" in cammino sulle rotte ritmiche, aritmiche e turbolente della complessità.

Il tempo, trattato come *textum* e miscela, è il *kairós*, la combinazione "debita" delle relazioni e delle possibilità che equilibrandosi precariamente in rete ne condiziona il divenire e l'esistere, mentre il linguaggio le simboleggia e le esprime. Intreccio fluido e fluttuante di aree che si attraversano per risonanze contingenti analogiche ed eterologiche, inferite e/o casuali, esso è fondo e superficie senza fondamento che si meta-forizza nel *logos-alogos*. Qui, simulato, si trasferisce, costruendosi linguisticamente come complessa rete contestualizzata di costanti, variabili, regolarità e scarti che strutturano il processo della produzione e dell'espressione del senso all'insegna di congetture e configurazioni sempre aperte.

L'ideologia materialista ed utopica che attraversa i testi, sorretta dai supporti della retorica po(i)etica, scorre attraverso una lingua plurale e creola e si attua nel verso libero in connessioni e congiunzioni coerenti, incoerenti e di scarto. Qui, depositandosi, procede, ritorna, implode ed esplose nelle apparenze delle immagini, dei nessi associativi di varia natura e dei richiami secondo il ritmo reversibile e irreversibile, fluente e turbolento delle acque di un fiume, a volte, in piena vorticosità.

La processualità del verso e del testo tenta una simulazione del tempo complesso nei suoi intrecci e tagli divenienti utilizzando metafore, allegorie, intertestualità di saperi e linguaggi, ellissi, sospensioni, e altri interventi di tipo retorico. Le manipolazioni dell'ordinaria

strutturazione dei vari livelli del testo creano e propongono possibili itinerari di significanza e senso, che pescano approssimate associazioni nella relazionalità dinamica del *re-ale con-tingente* accaduto nel circostante contestualizzato. Il linguaggio che li riceve e li veicola per campi semantici plurimi e complessi ed eventi di senso associati, tuttavia, materializzandoli nell'espressione del verso, lascia aperti gli interrogativi, le ambiguità, i paradossi che si creano nel *logos* e che non vi trovano né soluzione univoca né riduzione.

In questi luoghi delle aperture possibili quanto imprevedibili della realtà del divenire e del linguaggio, della contraddizione, della non-contraddizione e della contra-dizione, dove la comunicazione è quella delle apparenze esplosive e risonanti, delle configurazioni plurime, della polisemia, delle logiche del *tertium datur* e del senso, solo la poesia con la sua potenza "espressiva", forse, riesce a "dire" il divenire delle cose stesse nel loro intricato intreccio di mondi possibili e alternativi. Solo la poesia, che vi intravede e ascolta l'*altro*, l'*altrove* e l'*ulteriore* come impegno di conoscenze e di verità, sebbene parziali, sottraendole alla logica dello scambio mercantile e dello scambio comunicativo mercificato, può ri-fondare il tempo e la sua storia riparandoli dalla globalizzazione planetaria mercificata e amministrata, e rileggere, simultaneamente, il *divenire* del presente, del passato e del futuro in funzione di un gioco creativo che prospetti una migliore qualità della vita.

La forza "espressiva" della poesia con la sua *lexis* ha, allora, in senso lato, anche riflessi politici per l'incidenza che può avere nella coscienza, nella memoria e nell'immaginario dei singoli che si manifestano e agiscono nello spazio politico della comunità grazie al linguaggio simbolico, e che non hanno perso l'amore né per la terra né per la ricerca. La parola, infatti, ha significati e sensi perché è *praxis* dialogica e dialettica che si esercita solo nello spazio dell'intersoggettività plurale degli uomini che vivono insieme ascoltando il passato, vivendo il presente e costruendo il futuro tra realtà e utopia.

Sebbene imprevedibile e fondato sulle incertezze (non tanto per la casualità delle cose quanto per la pluralità delle cause e delle variabili che ne condizionano l'accadimento possibile), il futuro delle attese utopiche degli uomini, inoltre, rimane possibile solo se legato ai valori di una democrazia autentica e pienamente partecipata. Oggi, paradossalmente, infatti, la stessa tipica democrazia liberal-borghese delle nostre *societas* è messa in forse più di ieri. La classica partecipazione poli-

tica democratica della rappresentanza e della volontà generale, infatti, nella società della smaterializzazione, del sondaggio *doxa* e della telepresenza, è solo un simulacro: la “parte” che dovrebbe interagire in termini di effettiva complementarità, pienamente libera, non solo è espropriata del suo contratto di rappresentanza, ma è anche privata della sua realtà, della dialettica del conflitto e della condivisione dibattuta e agita. Il dominio della tecnica del “montaggio” e del virtuale dell’industria dell’informazione, che trasforma le notizie in fatti, sono quanto mai eloquenti e chiari: chi controlla il consenso e le scelte, a quanto pare, non è più controllabile.

Lutopia, la rivoluzione, la letteratura e la poesia (bisogna esserne consapevoli) *promettono* cose e valori che non hanno mai mantenuto completamente; dall’altro canto, però, non hanno neanche impedito di continuare a desiderare, credere, pensare, immaginare come se le cose potessero essere...

I progetti e le promesse, appunto perché il tempo e il tempo storico non hanno alcuna necessità metafisica, ma solo quella del “debita” del *kairós*, non hanno sviluppo lineare e continuo. Basta un gesto per inserire nella rete della complessità caotica i temporali, le tempeste, le catastrofi e le biforcazioni che rimescolano e rimpastano il precario equilibrio di quanto determinato e/o assunto.

Il *novum*, gli scarti degli effetti farfalla, la malinconia dell’essere e la nostalgia del non-essere-ancora sono delle costanti che nella vita delle cose, dei singoli e dei gruppi hanno impedito da sempre, infatti, la realizzazione delle “profezie”. Ogni nuovo nato, per esempio, come un nuovo soggetto o oggetto della storia è infatti una condizione che rimette in gioco e rimodifica tutto, il locale e il globale, come se il gioco dovesse ricominciare di nuovo ad un ogni momento, ad ogni istante, mentre gli accadimenti contingenti e le previsioni sono pensati e scritti in ciò che il linguaggio li fa **esistere, in-sistere e con-sistere**.

Il passato e il presente non vanno guardati, dunque, con la rabbia dei perdenti e lo smarrimento dei disorientati, e il futuro con l’angoscia o l’estraneità dell’esiliato: la speranza è non averne alcuna di finita e di definitiva.

Lesilio e l’erranza, il vivere e il con-vivere la processualità della storia e la produzione di senso nel tempo *kairós*, del resto, non è la condizione di chi ha perso la patria e la dimora. E’ la condizione del viandante *para-sitos* e di chi, compagno nel viaggio, permanentemente ha consapevolezza che la propria dimora è proprio la soglia dinamica delle pos-

sibilità composibili del divenire del tempo e dell'essere che si fa permanentemente stato, quasi-stato, rimescolamento di corpi, rete di eventi, spaesamento e nuove significanze.

Lo spaesamento della poesia e del singolo (ma che rivendicano ancora le ragioni del "sogno" e della *rêverie full immersion*), forse, ci piace pensarlo, è possibile collocarlo in questo tempo-spazio d'essere qui ed ora con l'**altrove** e l'**ulteriore** nell'arco, mentre la tensione carica di aspettative migliori versa la propria *hybris* costante nei versi liberi delle allegorie, delle figure, delle voci, dei sapori e degli odori che danno consistenza all'ironia, alle paradossalità e alla marginalità eversiva della poesia stessa e del suo mondo contestuale e aseico carico di memoria e progettualità.

PARTE I

L'eternità del congedo

Oggi l'eternità ha preso congedo
e universi altri di astronavi pulsar
il suo tempio fuso giace col tempo
dentro singhiozzi di soglia amaranto
disseminata carezza sulla nudità floue
declinata dalle dita frammento di sogni:

turbolento il flusso spaesa angoli
danzatori bionici ventagli di papillons
i desideri antichi fauni del flauto
ora che la febbre della carne di cielo
dissonanza i colori dei calicanti in festa
smemorano futuro gli archi della mano
dove gole sciabordano Venere a monte
e la treccia delle solitudini coniuga cori
vertigine silenzio di mille pieghe ferite
perché amore è naviglio magico diorama
di giochi senza frontiere in riva al mare
mentre il cielo naufraga visuale incanto.

Abbiamo vestito i fianchi della luna amica
con l'iride calescente dell'inquieta bellezza
lungo le tracce svanite della risacca vortice
dove allo stupore turgido fra le cosce di donna
chinasti gemiti di lontananza baci di vento
alle sorgenti della contingenza mia vita
di sempre
sempre viaggio senza sentiero di stelle insonnia
e domani chi sa se il mattino ti sveglia eco
con i fiori della notte mio notturno di voli
concerto d'organi erranza sulla pelle di nuvola.

Il Tempo del poeta

a Edgar Morin

Delirio di fuoco il tempo rugia
naviga diaspora la carne sentiero
turbolenza di nube zero l'origine
verso la zattera vortici nucleari
cascate d'alee stupore di farfalle
dentro dissolvenze fotoni rinascenti.

Risonanza magnetica nucleare il canto
erranza vibra delle cosce il desiderio
d'universi arborescenze magico boreale
quando il rogo del braciere interroga
scie del mare alone della noise Eco
la follia odi et amo dell'atomico cuore.

L'atomo del tempo il fuso punto della vita
allora accende il cielo e i semi terrosi
e l'ombra del volto vuoti quantici danzano
il caosmico veliero del gabbiano della luce
l'ambra del viaggio tra-monti giochi spirali
dove crocevia è dormiveglia di pulsarquasar.

Improbabile probabile la rete di Eu-ri-dice
mente qua e là le tracce della nascita divina
e della morte quale specchio d'infiniti diorama
dice l'oscuro splendore della catastrofe domani
ancora nostalgie senza memorie d'eternità immota
deriva seducente nello scirocco vago di Or-feo.

Lo stupore del tempo

I frattali del silenzio navigano
d'insequenza i cigli vela delle onde
e dalle soglie del taglio il tempo
i passi lasciano i corsi della pianura
e i sentieri senza voce dei dis-corsi
le treccie tracciano della turbolenza
per-corsi relativi e dio odoroso d'alee
dove la tua carne d' estate è tam tam

divampa anadiomene la contingenza,
serti frequenze di spin alla fontana
e dei fianchi l'ombra adagiata d'analis
stupra lo stupore
sorriso di canneti posato dal vento
le preghiere d'agosto sulla negritude
il notturno gioco dell'occidente al sole
e dai calici del cielo cattolico sventra
il numero fratello dei morti per la pace
l'inferno della merce d'estetica vestito

sulla via del sale deporta il ritorno che
e leggera gravità cattura rughe la mente
i rocciosi pensieri che scalano discese
ora che hai abbandonato il delirio di ruggine
e le labbra versati desideri temporale slampi
e nel corpo degli anni scrivi le pagine tra
l'autunno della lontananza fra le mani

ooh i miei figli i passi sul confine del mare...
queste galassie spirali anti e astri versi d'orbitali

le risacche tastiere della memoria di luna
i frutti che non hanno mantenuto le promesse
donano nuove tele di sabbia ai colori dell'acqua
questi squarci che colano dalle ferite quantiche
e hasard di tangenza in fuga suoni lampeggiano
salti gli immaginari reali e i conti che non tornano

Alea

Ombra, il limite della parola
e muraglia di luce distante
fedele infedeltà della promessa sempre ferita
torni sorgente d'apocalisse per la durata
e l'abbandono bracchi della dimora con l'alea
l'in-stante, il momentale arcobaleno dell'ora
indicibile fluenza infinitamente dicibile
e la notte dei bi-sogni tarli del non-ancora
l'utopia, questo quantico vuoto di charme.

Abisso il fondo per una finestra fra le soglie
e guizza la contingenza del tempo
l'eternità bagnata dal vento della rugiada
il quasi-cristallo del gioco degli ioni
la leggerezza che mi lasciasti per l'erranza
redshift fra i pozzi dello spazio di anni luce

qui abbraccio la zattera delle onde
il sentiero minato dei fiotti angolari
vibrata risonanza di ponti e non dimore
gli archi del tempo, il gioco dei bordi, le soglie
le pieghe re-ali del nocciolo nucleare

qui sbrina l'odore della tua carne di tangenza
e lo spazio congelato si s-vela sorriso in cammino, desiderio che non
sfoglia né cala il sole nel mare.

Il viandante, il mirto e le rose

...per te che dall'incanto attraversi i giochi del fuoco
non so dirti del fiume i passi sui bordi
quanto delle dimore la vaghezza s'è distesa
per chiudere le dita sulle tue ali di donna
e di leggerezza bere alle cascate dei tuoi fianchi

main-tenant
soglie, collassi di quasar fly by criniere di nuvole
l'assenza dei sogni nel cielo delle mani
qui dove le farfalle vibrano decolli
e l'arabo dell'erranza de-serto di tempo
maroso sulle dune della tua pelle
sgola l'esilio della luna e degli altrove
navigando l'oblò delle carezze foulard
e le turbolenze come se tu ed io
risonanze magnetiche nucleari
insequenze
campi d'onde vuoti quantici soleil
esplodiamo pulsar canti di danza
dove lo stupore è dissolvenza di fotoni

lascia i tuoi capelli alla fluenza del vento
il silenzio è l'attesa della presenza
bi-sogno di gesti e suoni dell'indicibile
che sorride dalla memoria della carne
ora che il volto è oriente e sipario

l'appartenenza
 è una partenza
 senza sosta
lungo i pensieri senza ponte e gli adeli delle pieghe
dove sorgente i tuoi seni di mare è navigare esodi
e la sciarpa dei venti ti tocca sentiero di aurora

aspettarti al bivio dell'alea è stato non morir di futuro

PA, marzo'96

Tramonto dell'astrazione

I colori della morte si ritirano
quando il vento di scirocco a sud
scioglie la neve della luce e il declino
scorre con l'occupazione dell'assenza
il silenzio in festa dell'apparenza.

L'alto della parola dorme con l'ombra
il telo di madre levandoti sugli scogli
e di sposa spogliato il velo sulle onde
il gesto che dondola la vista e l'ascolto
e una ad una sfoglia le pagine assenti
dell'anima che transita e chi ritmi passages.

Eternità per eternità, fluenza di attimi
nuance spagiamo il tempo di sempre
in viaggio dove l'oriente è il tramonto
tenendo per mano lo specchio della luna
e l'ubriachezza della carne appesa all'arco
col passo sull'infinito debito teso delle tracce.

Contingenza per con-tingenza danzando
sui bordi delle soglie delle risacche
come vele attaccate ai nodi del vento
parole ineguali leggere dell'altra faccia
lanciare ferite di pioggia e tornadi
e rivestire la terra di diagonale caos
denudandola delle troppe maschere.

Tertium datur

a Francesco Vinci

andare verso il tempo degli urti
nella camera dissonante della nebbia
dove il fuoco, fabbrica di angoli luminosi
martella polifonico trazzere elettroniche
e bracia virtuali universi altri in fiore
all'ombra delle palpebre e oltre
il prima e il dopo ascoltando con l'anima
dove le terre desolate dell'erranza
zampillano dune di caos fiocchi di neve
frattale danza scacciata dal tertium non datur

qui straniere le particelle strane, l'amore degli attimi
l'attimo degli amori cantano la vita dissolvenza
la correspondance, delle correnti de-clinate
concerto spirale intersecato di sogni
l'orbita che ritorna sempre differente
e rock dissacra i confini della tonalità
casuale e ai margini delle alee in polline
ventaglio disorbita le crisalidi del viaggio

Nuage per Nagi

...sapori d'arcobaleno i tuoi petali di nuvola
si curvano di baci sul sole disceso dal mare
verso il deserto delle città delle ombre
a sciogliere i sogni congelati dello spazio
e infiniti cantano l'assenza per ritrovarsi
altrove...con il battito d'ali del desiderio
dove la presenza non ha mai un'aurora...

e fantasia esplode il silenzio della parola.

30-1-96

Il giorno si spoglia

Il giorno si spoglia dei suoi rami d'oro
e si concede alla danza della notte
e raccogliendosi nel tempo,
il crocevia, profumo di donna
la morte lascia l'eternità cantando
la contingenza,
lo splendore opaco delle parole
sui confini, intreccio di soglie
il nascondiglio odoroso della follia
dove il deserto è la cenere del cielo
il mare delle onde del vento errante
e giorno e notte siamo insieme
e le idee vivono dell'ombra di mezzogiorno
il verticale delle assenze delle essenze,
la dissolvenza dell'eterno gioco degli attimi.

4.4.96

Canzone per Nacrìs

Accendi pure un falò
brucia i sogni delle vele
ma usa solo il suono delle ali.

Non venire via con me
se dentro il mare il vento non sbatte
e non ti bagna la danza delle piogge.

Il cielo squarcia solitudini
se forte non voli come il silenzio
e sapore non sciogli la voce di mare
quando con la bocca scendi per pregare.

Naviga sulle cime dei monti
sei le canzoni della tua notte
non sbattere a terra le nuvole
il vuoto è un cielo di vertigine.

4.4.96

Risacca

Chiudi, schiudi

...chiudi le parole, schiudi il gesto
il delirio dei passi bagnati di luna
e della tua danza porgimi le ombre
gli angoli del tuo segreto di donna
lascia cadere rugiade di sole
fiordi, fiotti d'erranza i tuoi seni

dio, che vertigine di vento
com'è bello sentirti la bocca
quasar d'aurora e archi di galassie
com'è sud morirti dentro
cosce di cielo le tue
che svagato di stelle, dio
navigo declinando i suoi fianchi
doppiando i nodi delle soglie
dove il tempo sgola fiori di lava
e smoriamo vortici d'assenza

o giochi dell'anima di carne
dov'è fine, se non risali il fiume
e risonanza non ti smemoria
risacca d'esilio sugli scogli...?

12-4-96

A casa di Irene

a Irene Marusso

...c'è un sentiero per la casa d'Irene

per te che piangi l'assenza non guerriero
vai dove Irene ti segna con i suoni delle mani

ire sono i suoi passi sulle ombre delle soglie
dove il cielo sbocca laghi ondose radure
e l'iride si beve e si ride senza ferite
l'in-finita danza ai bordi dell'antimateria

senti-ero sulle nuvole, ala d'emigrante
a casa d'Irene navighi di niente
la parola si ritira nel silenzio, spia d'eventi
obliqui venti questo sole nero
quasi solonero nel transito del mare

a casa d'Irene non c'è il nero

sull'erba la fanciulla si piega con l'arabo
dove lo splendore scorre verso il dono dell'attesa

a casa d'Irene c'è sempre un sentiero
e straniero istante per istante non puoi sostare
se non sui nodi del mare, sul senti-ero...
sempre un sacco di luce sulle spalle

28 agosto'96

Insieme la luna

Insieme cercare vuoi la luna
Questa lontana assenza degli sguardi
Gioco d'ombre e stupore di laguna
Lungo la notte ballata dai traguardi!

È un azzardo, un gioco e una follia.

Abbandoni i sogni della tua età
Per morire insieme con me di magia
Ma sei di sole, ti manca l'infedeltà
Ma sei di sole, ti manca l'infedeltà.

Corri corri, bagnati di musica e nudità
Amore non farti morire di tristezza
Questo è il prezzo che ti chiede la città
È il mare che ci danza di vaghezza.

Con me insieme vuoi cercare la luna
Insieme la luna
La luna

È un gioco d'azzardo e di follia
Io sono sempre dov'è la duna del vento
Sui sorrisi del tuo seno di pazzia.

Estate'96

Quando i seni degli angoli

...un'altra overdose di follia, i resti della luna
tra l'ossidiana dei tuoi capelli sulla pelle
pieghe di fiori tra sporgenze di labirinti
declinato io con l'ombra dei seni al sole
si spoglia e si scioglie con i suoni della lingua

e il tempo si fa canto di con-tingenza

7.11.96

Meno più

aspettarti dietro le porte dell'inverno
dove i fiori vivono ai margini del delirio
e il vento che aspetta il coro nuziale
e del tempo la soglia la massa critica
come volto di mare la danza,
riscrive
la contra-dizione del contro-canto

guardo il collasso blu del volo e le ali
sui pegasi boreali delle aurore notturne

naviga quanto non tenemmo per mano
e la lingua si esprime con il silenzio
mentre il tuo nome muta meno
e l'attesa si ferma sul meno più

29.12.96

Le ore

...))))): sono l'anima di una al tramonto
il delirio vivente dei fotoni senza dimora
il pulsar, i frammenti della vita senza riposo
i silenzi di una lingua dove il tempo arco
baleno fluisce tra gli opposti orizzonti

...))))))): sono la **culla**, le **ore** , il **re**
il cuore sventagliato dall'esplosione
che nel collasso vorrebbe non perdere il futuro
quei vicoli del quartiere arabo abbandonato
dove annusammo il gelsomino degli abbandoni
e suonare con le scie del vento sul mare
dove le torri avvistavano i pirati dell'amore
per trovarti dove il deserto si apre e si richiude

concerto d'ascolto avanzo come un sipario
cerco le terre della tua città angoli di musica
e sapori di cielo nelle vie delle carezze
mi struggono in fondo ai margini le mani
che non hanno toccato il battito dei sogni
mancanti, quelli che sempre tingono promesse
di rugiada le derive delle albe, dei tramonti, dei risvegli
del sonno che stenta a chiudere gli occhi per età

13.5.97

Risodangèli per Hannah

Le risacche dell'ombra danzano preludi
E racconto appare la tua luce di ni-ente
Del volto un giorno solo inaudito suono
E il silenzio allora in-finito intrattenimento
Gli orli dell'enigma svela al vento sapori
Per dire che io e tu, la discordia dell'unione
Abbiamo lasciato la cantina dell'id-entità
E oblique solitudini abbiamo fatto l'amore
Dove il cielo e la terra non s'incontrano mai
E la carne ha bruciato sulla pelle gli istanti
Gli odori di questo tempo non più men-tenant
Come il gioco della vita sporgente sulla vertigine
o-scena erotica permanente rivoluzione in scena

Il riso degli angeli de-caduti all-ora è in festa
Dove si accoltellano le vette raccolte di sonno
E le cime dei monti creste d'onde senza àncora
dipingono d'utopia **ancora** gli orizzonti
con la voce dei corpi e il grido del non-ancora
Perché senza memoria è la follia del dolore
E del sogno l'erranza non depone le armi
Dove io tu, tu io, noi loro, loro noi, ni-ente
naviganti creiamo tra-monti reti di no-di
no-ma-di della pace caos di im-mondi
di soglia in soglia ascoltando il radar delle canne
presso il mare che accarezzò le nostre ef-fusioni
e dissolvenza apriva i nascondigli del pudore.

1-11-97

Dedica per Nadia

...dalle soglie del tempo
ora
navigazioni altre
sulla tua memoria di mare
i sapori quasar della nostra terra
tra alee e danze di cielo
e il tam tam del delirio
quando il vento ti racconta
delle onde...

agosto'97

Ulivo siciliano

Nodoso di vaghezze secolari
e di radici arrampicate al sole
dolceamaro miele verde
ai bordi delle trazzere elettroniche
sulla tavola degli invitati in sosta
fusa lingua d'amore e nozze
ulivo
gocce di stelle versi fra gli applausi
e mare e cielo e terra e vento agli ospiti
main-tenant offri esili elisir mediterranei.

Sett'97

Evento lucreziano

Da-sein tantum paulum
suave
“incerto tempore, incertisque locis”
dove la con-tingenza del vuoto
virtuale è infinito intrattenimento
e la fragranza delle righe della vita
sapore
miscela di atomi ed alfabeti sonori
nel giardino eventi farfalla
noise di costellazioni in gioco.

Sett. '97

Tra due notti

Spaesata del viaggio gli abiti
del tuo volto ora l'ombra si
denuda sfogliata dal vento
dove l'assenza venne al giorno
e l'altrove della dissolvenza
la memoria scordando il taccuino
il tempo inchinava e la sua fluenza
e l'afonia obliqua della sinfonia
la danza della carne verso l'aurora
quella miniera che dimora scorrendo
e le apparenti note la vita dell'armonia
lasciandoti sempre la mano per i sentieri
dove penombra è la deriva e senza scie
ti guida tra le due notti dei suoi fiumi.

Marsala, 21/12/97

Il sapore delle lingue

Nucleari pulsar con-fusi
oscuraluce viaggiamo l'in-finito
noi dis-lontano continuum
onda discreta che parla con il mare
ed erranti de-sideri di carne senti-eri
dove aquila il cielo dei fotoni fossili
maintenant bruciati del noi sgoliamo
il tempo della terra che non basta mai
ed oltre i suoni della lingua, nel silenzio
ci incontriamo nel sapore delle lingue.

1/2/98

Senza bordi

Dove non ci sono più i sogni
del vuoto c'è la dimora presente
e l'assenza del dolore senza il tempo
che portava il volto dei giorni avvolto
dei tuoi occhi d'assoluto amore
tra il non finito e più dei corpi dell'inizio
appassionati sulla soglia della caduta
dei bordi privata dei termini perfetti
rovinati per un modello matematico
ricco e povero, indeterminato del secolo.

Dove un cono per un evento di libertà!

Chi, oggi, dimmi questa morte
senza morte della vita che deriva
e lungo le chiome del cielo che giù
scendono intrecciate fiocchi sbrinati
sventaglia il proprio grido svettato
Las Vegas degli spettacoli liberali
dimmi per chi del carcere si schiudono
della rivoluzione le porte della libertà
se per il dì di festa più non c'è emozione

diamo pure un ultimo sguardo intorno
forse in quest'ultimo mondo senza confini
c'è pure tra i sentieri del quieto mare
un'onda che aspetta fuoribordo del vento
il canto sottocosta per sorridere ancora.

Gem.'98

L'inter-est

a Jaco Cuttone

Del tempo le ferite sventagliano
il riso della memoria tra le pieghe
e sale il sale rosolato dell'ascolto
il sapore silenzioso delle galassie
il va pensiero della distanza senza scie
e del sole il gioco cristallizza delle ombre
e le terre dell'esilio segna non-luogo
il crocevia degli archi in attesa
e dune del mare copre le solitudini
gallerie di splendide apparenze nate per l'est
leggero coro del respiro che diviene forma

bagliori rugiadano squilli di dissolvenza
mentre le pianure rotolano temporanza
e il non-ancora bussa ancora una volta
nunc stans non e tu sei inter-est
rete di vibrazioni come un valzer di farfalle
dentro le finestre dell'occhio del ciclone
dove le tue mani dipingono onde di coralli
e vortici d'aurore il volto degli sguardi
raffiche nucleari dei sentieri quantici
adesso che adesso non è l'adesso distendono
soglie di colori diffuse derive di danza
l'inquietudine che si stacca e decolla.

29.2.98

Viaggio

...e quando il tempo è luce
che bagna i tuoi fianchi di viaggio
che gli dei esistono per poi morire
come una pioggia che risuona
in un cielo senza sapori
e l'ascolto è muto del tuo volto

Palma, 7 aprile 1998

Ufanas

a Nicolò Messina

fuentes ufanas arrampicano
del silenzio ermita il cielo
dove Miguel abbracciato dalla sierra
culla al tramonto la veglia di Don Quijote
al galoppo sul riso incantato dell'ebbrezza
e i mulini nella casa di Teresa macinano
di stelle ancora frammenti alla rivoluzione

Ave-lino soave tinto di sogni insonni
sono stamane del canto il cuore ubriaco
di Nino, Salvatore e Jos le sorgenti
memoria errante del tempo campesino
e terre d'amore per Maria delle ferite
i pugni di luce sparati contro Auschwitz
sono della libertà i venti dello stupore
della vita il grido che danza la passione
ancora

Selva/Palma, 6 aprile 1998

Ebano

morire della tua carne d'ebano
e vertigine calare come la luna
dentro il mare della fluenza
dove l'estasi è quasar
olimpica dissolvenza

ma il mio dolore è questa assenza
perché è la via che ti porta via
e il deserto dei tuoi paesi mi rimane
solo desiderio di un perduto incanto

Palma, 7 aprile 1998

Consolle navigante

a G. Bruno

Giordano di iperspazi odissea, Bruno
veleggio l'infinito, bozzolo di sogni
quando i capezzoli dei coni d'ombra
sventagliano i fotoni del tuo rogo
sulla lingua nomade per sete d'estate
e consolle navigante per la memoria
un giorno traverso crisalide di scogli
elettroniche sirene vascello senza dimora
doppiando le condanne dei conventicoli
con la pelle cibernetica dove l'orbita vola
oltre le stelle il casino degli dei di pietra
e scolora l'eresia il riso del pensiero

giocatore nutro la bocca per i sentieri
delle donne, vento sedotto di mare
mutando sorsi sui bordi della pelle
e cursore scandaglio sconfinato la soglia
e il giorno col passo dell'esilio sparso
zattera d'orizzonti tra le rovine delle forme
sosto risonanze le candele della luce, le ginestre
sulle coste delle nubi ciuffi di sole
il delirio deportato del variegato silenzio
e la gola attaccata al profumo delle onde
dell'universo doppia i nodi della materia
navigante tra nuove rotte e galassie in fuga.

Rosa dei venti

Dita passo di vento ubriaco
dei tuoi capelli fra i sentieri
sfumato di luce allo scirocco
scende gentilezza il desiderio
sul collo colore del tramonto

qui dove ora il canto dei ragazzi
accompagna le mani che si cercano
e le braccia accarezzano la vita
il silenzio della lingua spaziale
in gola
odora Rosa nome dei venti
l'onda delle risonanze quantiche
lunari sogni temporali della carne
e dal cielo aspettiamo orbitale il salto
critico dove galassia vortica il sorriso
e danza odore d'infinito i mondi
il cuore del sole come leghe di mare.

3 giugno '98

PARTE II

La sierra, la luna

a Mara Curcio e al Che

Smareggiati nodi sulle rotte delle alghe
la stella rossa brucia tramonto l'oriente
e wargame lo sposalizio della tensione
festeggia scia di stragi villa borghese.

Gli anelli delle onde brillano il tempo
e mine di crisantemi gli incendi deviati
dalla conca dell'oro al Tiziano degli Uffizi
fioccano scacchiera sudore di ferite.

Ronzinante rapsodia di lampi vola
Don Chisciotte spaesato de la Mancia
verso la memoria del Che Guevara
dove la guerriglia della sierra e della luna
fenice danzano ancora con Dulcinea la terra.

Quella nota quel mattino quella notte raffica
jazz di squarci il canto negato della differenza
e morte denuda la pietas dei vincitori di scena
sull'onda blus nata dal carcere e dall'esilio
come il volo dell'aquila che naviga le nuvole.

Lo stesso respiro della carne nelle pieghe
quella nota quel mattino quella notte
lo scirocco che macera gli odori delle ore
il sole che accende il collasso quantico
gli spazi che imbarcano altre vele d'alba
un altro obliquo voyager decollo d'universi.

maggio 1993

Polline ionico

a José Luis Sangüés

se c'è ancora una memoria fra le nuvole
per gridare con fiocchi di cielo sulla lingua
per disorbitare il look del pianeta capitale
in orbita con gli sputnik assenti dalla scena
è il delirio che saccheggia del tempo il riposo
il manifesto della leggerezza delle scelte
è l'ombra ionica della turbo-lenza, il vuoto
quinto la rugiada della vita sgolata di silenzio
dove le maree lunari sognano nei sogni
affossando le mani negli squarci del deserto
e gli orgasmi degli arcobaleni volano onde
sulla terra rivolta danzando il nostos della luce
come una cascata di decolli emigranti al vento
e gli amori sventagliati per le autostrade elettroniche.

2.2.97

Il dio incolore

in polvere le dune degli spazi i fotoni
sfuggiti alle razzie degli invasori stellari
verso i confini alla deriva delle galassie
come draghi per le vie celesti in lotta
sulle tracce del dio incolore il lamento
alle porte appeso delle città virtuali
tra le rovine dell'ecos globale
smareggiano ancora sogni di cieli

smerigliano dei labirinti il dominio
planetario del capitale targato terzomillennio
mentre Icaro riconverte del discovery le ali

1.1.98

Il saio

Con il saio Federico stette, compagni
e la neve e le idee non perdetto
e Sciarra schiaffi a fette mollò a Ottavo,
in Anagni, invece, voi con l'ulivo in mano
giulivo desti il capi(t)ano desti, e ridesti.

Oggi, di cotanta speme, su, a tre castagni
d'offrir gratis vi resta del buco solo i resti,
e alla cresta del capitale salvo in resta
di esercitare fatale la rivoluzione nel culo
non vi resta che girare con liberazione e volizione.

Di cotanta speme, ora, tanto non c'è in cesta,
(kazoo posso dirvi e non figli di tanti cagni)
fratelli di alleanza nazionale, che sgolare
ei fu, la rivoluzione ora per via anale,
è il tempo della funzione e dell'olio santo
l'obbligo della transazione.

Vecchi e poveri nuovi, lucidi ed elettronici,
sfruttati, desaparecidos, esiliati, puttane,
viados, accattoni, barboni, flâneurs,
di luci alla ribalta insonni poeti, utopie
che cantato avete le vene della terra
nel pianeta non vi resta di acetilene che
morire di globalizzazione e di Trotsky cassazione
del resto, di lui fu già detto mai ci fu azione.

Inutile poesia io continuerò a tracagnare
e d'ironia, perciò, dirò unitevi per le catene,
agli aironi non è concesso volare basso e lento
alto, nel terzomillennio, si deve battere il vento
che il pane, l'anima, la libertà spettacolare
controcanta per una stagione non più solare
e per mille non vibra più l'onda l'evento.

Gennaio'98

Bertolt

a Maria Cristina

Bertolt, anche la ballata, blues
jazz e rock per ogni disperato
ha perso i suoi danzatori, il canto
delle piantagioni del cielo s'è spento
e fotone fossile muove ai confini dove
l'aritmia caosmica è nucleare fornace.

Per decreto di pulizia etnica
il debito infinito delle pene sofferte
è stato decapitato per sommaria esecuzione
dei masnadieri al grido postmoderno.

Nel tempo delle ricchezze immateriali
anche l'azione della parola sovversiva
è un capo d'accusa che si sconta come furto
e carico d'impegno senza delega abolito.

Minerale il silenzio viva corrente
sborda nei galeoni spaziali il debito
capitale del decesso delle ideologie
e gli avventurieri che nutriamo d'obbligo
in fuga all'universo affidano la dimenticanza.

A chi il castigo dei delitti consacrati
Bertolt, se gli aironi incolpevoli colpevoli
non aleggiano più sulle rovine alla deriva
e l'anima si spegne anche del tizzone?

Chi paga, Bertolt, la strage degli Abeli
nelle guerre della pace che non si vuole
dei barboni fra le discariche radioattive
la fame di stelle senza più memoria
se fotonico il vento per diktat dilegua
il loro lamento di rugiade luminose sospese
in viaggio per una dimora degli eguali?

Per i conti che non tornano e nessuno paga
Brecht, per l'asta fallimentare del tribunale

popolare e medievale gogna di modale look
per dio
allora l'ebbrezza ubriaca della poesia inutile
e ancora la guerriglia dei sentieri luminosi
i suoni stonati delle tue ballate dissacranti!

15.2.98

Opposizione

che c'è ancora il *CHE* ...è per sventagliare
ancora la speranza dietro la coda delle comete
e i poveri del potere dove è carica di cieli
e la solitudine delle città delle antenne
prima di nascere l'alba del nuovo giorno
con le promesse nel pugno della memoria

non c'è delirio di chiesa che tenga
se il taglio dei canali al mercato delle borse
quota le guerre stellari e simulate rovine,
allinea embarghi di cadaveri per gogna
ed equilibrio di terrore non sopito
perpetua il dolore delle dita spezzate
ribelle il sale del pensiero carica
l'espresso dei sogni e asta la vittoria
le sierre del sole sentieri luminosi naviga guerriglia
e la voce dei monti e delle boscaglie
e delle case di capanna migrano sound
memoria per un piatto di campi senza mine

il punto è chi dura ora la vita, il grido
del silenzio delle insonnie che non ama dedica
funeraria
e tronca la miccia ancora accesa del massacro
e il pianto ammaina sulle macerie delle rovine
ora che una sola lingua parla l'agorà elettronica
e univoca moneta mercantile batte l'opposizione

14.2.98

Civitas dei

C'è un'area (di) sinistra intorno
e con dei grazia governa la civitas
timonieri virando tutto a destra
e d'extra ogni giorno una *diaria*
con estro esibisce IVA in testa.

I vitelli dei romani sono belli
dice la destra diva, è per questo
che le mani metto ai fornelli:
(è l'altra faccia dell'augusto dono)
i sinistri si schi(a)vano non s'addebitano,
si contano, scontano, dis-ontano, raccontano
e clamore grazia more piano si esclama che
suonata nel pi-ano!

Quelli, i destri l'arresto non perdonano,
del resto che ti costa questo incesto
è ormai solo della partita il resto,
il rossore a diventare cenere fa presto.

Nomadi

No ma di chi sono
alieni clandestini ospiti
stivati negli intestini?

Sui roghi bruciano barbecue
di Lubeca, Rostock, Los Angeles
e anima di candela anche nella padania.

All'ospite riconosciamo l'antica ostilità:
nella casa esistono due cucine,
una per i padroni e una per i nuovi migranti
e per trenta denari si accendono gli scenari
dove universale è l'economia mondiale.

Se questo è il capitale del nuovo umanesimo
alla sovversione sparate con la sovversione

il visibile è la potenza di dominio dell'invisibile
sorvegliare, punire e usare la cucina a gas
per il nuovo corso è ancora il passatempo preferito
il gioco in borsa più quotato e in quota.

Democ(r)azzia

se oggi c'è una memoria senza storia
che spegne i fiocchi di cielo sulla lingua
non è la cenere questa, il velo tuttavia
che copre i voli dell'alba, il risveglio

è la carie coltivata, la democ(r)azzia,
in santità, molto diffusa
confuso il ricordo con il presente
è il dominio del look spettacolare
danza permanente dissolvenza dei toni
turbo-lenza di squarci senza orizzonti

navigare in solitudine, in verità non puoi
se viaggi con la tastiera in rete nodale

le piogge possono sempre lavare gli alberi
e le vele ricantare brillante il verde
di rosso con il fischio che ventola tra i rami
e il sogno scongelarsi bi-sogno virtuale

la carie, per mille, è l'angelo della caduta!
e tra le biforcazioni che non vedi per dio
c'è sempre una diagonale per l'utopia

wired, otaku ionici compagni doppiano
scesi dalle soffitte gli orgasmi degli arcobaleni
dove gli spot semenza di demenza
saccheggiano le ombre degli incroci temporali
e digitano armony preservativo d'eternity

Esilio97

...desdichado questo kairós è il transito
il guado del tempo che adombra luna
e delle veglie la soglia sui bordi dei petali
dove la vita àncora in sosta le onde

non è della morte l'odore dei sogni
o il respiro senza frontiere del deserto

in cammino della luce conosce l'esilio
il gioco con la penombra del tramonto
e dell'assenza ascolta danza il martello
che ondeggia sui rossi suoni del mare
quando anemone del cielo quasar il collasso
esplode i gemiti della Rosa dell'Alba
questo silenzio azzurro dei sentieri luminosi
questo arcobaleno che si sventaglia carezze
ora siderei desideri febbre della bocca
follia ebbra di brezza e carne di nubi
come una guerriglia dalla memoria anadiomene

così la terra della mia casa ora così viaggio osa
osa così deliriche le corde della piazza telematica
con l'arco onirico del bi-sogno della veglia
e dell'impegno la sonda pubblica della logica
e dell'azione cala nell'agorà del cyberspazio
per non morire sulle vie elettroniche la vita
e cullare nel pugno la seduzione del canto
le raffiche non virtuali delle stelle insonni
come dita che sparano para-sitos il deraglio
e le scene oscene dell'odiens lapidario stupidario

Marzo'98

La freccia del tempo

il respiro della brezza, la tua distanza
desiderio del pensiero nell'oscuro dominante
storia scolorata, spettacolo del disincanto
che brilla come una mina dell'ultima
notte, la tenda che chiude la finestra
alla banchina del sogno attraccata
fra gli acuti del faro nel porto sgomenti
per l'opposto reale sedotto e abbandonato
in panchina le armi della critica
e la quiete senza la tempesta dopo
e lo sdegno che si fuma in discoteca
...

se questa è la freccia entropica del tempo
e la velocità della luce perde la negentropia
il senso che deraglia incantevole l'oppressione
è il niño allora che deve cantare casuale
e la turbolenza del pugno bandire grido
lancinante come la ferita a morte
e per la tangenza in fuga sradicare
termonucleare le pieghe della terra
e farfalla urtare la schiena delle onde
e virtuale il vuoto della memoria
quantiche ripescare le stelle sulle nuvole
e leggerle leggere il non-essere-ancora
e nelle vene esplosivo sparare
il collasso del tuo amore assente
o riso seducente dell'arco critico
in viaggio sui tremori del vento
verso il pianeta capitale e l'oltre
danzando fantasia al potere come ieri
per un bacio che addormenti la notte
come un'amante che ha giocato a scacchi
e crolla nella casella del matto per caso

14 giugno 1998

Tir di risonanze

a Gianni Diecidue

Diroccato solfeggia discovery cavallo
rosso ottobre sulle macerie delle nuvole
e le insolenze annusi l'ascolto della caduta
in cammino sul muro nottetempo caduto
e leggero accendi memorie barcollanti
resistenza addiaccio di amori menfitani
dove i paralleli dell'est e dell'ovest morti
non allineano più della tua generazione le danze
il piano forte della vita che più delle piazze
amammo e sospetto e riso di ragione

della stella tra-senti il tramonto la veglia
e arroccata la voce tagliata inceppa suoni
sulla finestra sgolata soggiorni di breccie
e indolore scirocco l'anima ti sbrina
e di frammenti ti sventaglia gli occhi
gli occhi scuri di Selinunte del mare
ora che quattro amici ti versano arrivederci
e di Tobosa ti lasciano ferito l'assenza
il dolore senza letto scarrozzato dal tempo
esiliato come dei poeti la lingua strangolata
e schiuma sparato nel cielo radioattivo

spaesati abbiamo bestemmiato con toccata e fuga
e dell'ombra il zig-zag di falle perle e pelli folli
falli lasciammo alla tua solitudine matematica
con acida tenerezza per stringerti cascate di caos
e alla rabbia lasciare lo splendore del domani
la leggerezza ossidrica di sciamacnatmani

tra le risacche della storia e dei ricordi del se
per un po' hai suonato pure gli angoli la smorfia
quella piega degli istanti agguato di burle
e l'arcobaleno bevuto dalla canzone degli urti

nessuna eternità abbiamo potuto lasciarti di fogue
e nessuno tir di sole per il vento delle risonanze
senza tenda sulla luna dove hai in-fissa dimora

e il rogo roccia fiotti di spleen senza bocca
e la manopola di radio vaticano scarrozzata canis
del capitale il fetore capitale tale capitale

solo squarci di cielo e parole sconsonanti
attaccammo nodi alla deriva dei rifiuti tossici
e nessuna pietà per i poeti se non il silenzio!
passaggio frattale di luce asintotica e geli
piantati nei campi delle tempeste nucleari
come emorragie di sogni senza notturni

Selinunte, 24 luglio 1998